

FUTURE LAB “QUALI FACCE HA LA PRECARIETÀ?”

Ferrara 15 novembre 2014

1. SEGNI PARTICOLARI

Cosa? Un percorso partecipato aperto a tutta la cittadinanza organizzato in diverse fasi. Video Interviste, focus group, laboratori partecipati di co-progettazione.

I partecipanti hanno condiviso una visione della precarietà che parte da tante diverse esperienze, raccontate direttamente da chi le vive, nel lavoro, nella relazioni, nel modo di vivere la città. L'immobilità di moltissime persone che trovano difficoltà nell'inserimento in una comunità in crisi, deve essere affrontata negli effetti sullo stato di salute e sul benessere sociale, andando oltre una visione tradizionale e univoca delle Istituzioni...

Il laboratorio partecipato Future Lab è *un processo deliberativo*: alcune proposte progettuali emerse saranno inserite nella programmazione del nuovo piano socio-sanitario.

Per chi? Per tutti coloro che si sentono un po' utopisti...donne, uomini, bambini, giovani e anziani, immigrati e italiani...

Come? Condividendo idee, spazi, vissuti personali....Nel percorso Future Lab molti raccontavano dell'angoscia legata alla precarietà lavorativa. Essi si soffermavano non tanto sulla dimensione economica – il non sapere sino a quando si verrà pagati, i lunghi intervalli di lavoro impegnativo e non retribuito, la negazione dell'accesso ai mutui, ecc. – quanto sull'impossibilità di condividere con altri precari la propria storia: ciascuno di loro si connotava per percorsi unici, solitari e frammentari. Inoltre, considerando i molti immigrati presenti – alcuni dei quali di seconda generazione – è emersa una minore distanza tra un giovane immigrato e un giovane autoctono rispetto a quella esistente tra loro e i propri genitori: la dimensione globale dei loro spazi comunicativi e il continuo riferimento a tali spazi fanno di loro le prime generazioni che si auto-posizionano *potenzialmente ovunque* nel mondo. E, se ci si può immaginare potenzialmente ovunque là-fuori, questo cambia profondamente il modo in cui ci si colloca *qui-dentro*: la risposta ai propri desideri non sta tanto nelle interazioni quotidiane e nei luoghi in cui si cammina realmente, ma soprattutto in quegli spazi più vasti e appetibili che si potrebbe raggiungere.

Chi lo ha organizzato? La proposta dell'amministrazione comunale ferrarese (Servizio Politiche Sociali) in collaborazione con la regione Emilia Romagna, l'Agenzia sanitaria e sociale regionale, l'Ausl di Ferrara e la Cooperativa Teatro Nucleo, è stata lavorare insieme alla sociologa Vincenza Pellegrino sul tema della precarietà e delle molteplici facce che assume nella nostra contemporaneità.

Video Documentario del percorso: <http://youtu.be/YVGG5haQ6ao>

Pagina facebook (con foto, video, informazioni): <https://www.facebook.com/FutureLabFerrara>

2. TESTO “1000” CARATTERI

Un ‘future lab’ di utopisti consapevoli e visionari per politiche sociali innovative

Sabato 15 novembre 2014 lo spazio Wunderkammer di via Darsena a Ferrara si è trasformato in una sorta di macchina del tempo, una finestra su un futuro possibile e soprattutto desiderabile. Il metodo usato per questo esperimento è il Future Lab: uno strumento partecipativo che ha lo scopo di individuare utopie e risorse presenti nella comunità per collaborare con i decisori politici nell’elaborazione di progetti sociali innovativi.

Questa metodologia è nata alla fine degli anni ’80, partendo dal presupposto che per le persone spesso è più semplice sviluppare critiche che riflettere per individuare soluzioni a misura d’uomo. Attraverso questi laboratori di cittadinanza attiva, invece, ciascuno può sperimentare la propria capacità immaginativa, anche attraverso linguaggi creativi come il **teatro**, per rispondere ai problemi del territorio e della collettività: condividere bisogni, conoscenze, esperienze, aspettative, per tentare di dar vita a un’intelligenza collettiva che possa ideare a una visione collettiva di futuro.

La sfida per i partecipanti è stata passare dalla domanda “dove stiamo andando?” all’interrogativo “dove vogliamo andare?”. La parola chiave: visione.

Visione teatralizzata di un futuro distopico, dove la cittadinanza non è più un diritto di ciascuno, ma viene assegnata con un’estrazione a sorte e un colloquio per verificare se si è dei tipi ‘giusti’. Visione del presente, in cui la precarietà cambia volto a seconda delle generazioni e a seconda della cittadinanza, ma per tutti significa sentire il fiato troppo corto per pensare veramente al futuro: “(P)asso i gio(R)ni s(E)nza (C)ertezze (A)spettando un futu(R)o che (I)nvano s(O)gno”. Poi la parola è passata ai Visionari, cioè a coloro che a partire dalla condivisione di problemi e di bisogni comuni, hanno proposto la propria visione di futuro.

È venuto fuori che i visionari non mancano, a mancare è la volontà di dar credito alla nostra immaginazione e quindi la capacità di pensare a degli strumenti per realizzare ciò che immaginiamo: da bambini ci insegnano che diventare adulti significa fare i conti con la realtà, smettere di immaginare altri mondi possibili, ma la verità è che “possiamo avere delle utopie, iniziamo a collaborare per realizzarle” è l’invito di Vincenza Pellegrino. Altro evento abbastanza sorprendente: smettendo di preoccuparci di dire cose intelligenti per sforzarci di dire cose utili, le idee intelligenti e creative sono emerse da sole e sono state anche tante.

Dall’alleanza fra le generazioni all’ascolto dell’altro come pratica comunitaria quotidiana, da una nuova cultura del lavoro a una diversa concezione del mondo della scuola, al centro la persona e le sue relazioni con la comunità, quella cui appartiene e quella che potrebbe contribuire a costruire. Forse, volendo condensare tutte queste visioni in una: un futuro inclusivo in cui scelta non sia sinonimo di angoscia, sofferenza, rinuncia, ma di opportunità. Scoprire, o meglio costruire, le strade per arrivarci è un compito che le istituzioni condividono con i cittadini.